

## L'INCULTURAZIONE (SCUOLA, VANGELO E CULTURA)

*"I Fratelli si impegnano a conoscere, a rispettare e ad assimilare i valori positivi della tradizione culturale dei popoli... che sono chiamati a servire".*

(R 18)

### 2 - 3.0. Introduzione

Una delle più importanti lezioni della storia che i portatori del messaggio cristiano hanno appreso è che il vangelo deve essere presentato in modo da rispettare la mentalità, gli usi e le tradizioni - in una parola la cultura - del popolo cui viene annunciato. Se la parola inculturazione ha acquisito particolare importanza ai nostri giorni, il principio di rispettare i riferimenti culturali è altrettanto antico quanto il famoso discorso di Paolo agli Ateniesi nell'Areopago, riportato negli Atti degli Apostoli (17, 23-24). La scuola lasalliana deve interrogarsi a riguardo del suo modo di rapportarsi alla cultura nella quale si trova. La lettera enciclica Redemptoris Missio di Papa Giovanni Paolo II (33) presenta tre situazioni che possono essere così applicate all'ambito educativo:

- alcune scuole lasalliane sono una presenza cristiana in paesi che sono a stragrande maggioranza non cristiani ;
- altre, in paesi tradizionalmente cristiani, fanno parte di solide comunità cristiane che funzionano bene ;
- un terzo gruppo comprende quelle che sono situate in paesi "con antiche radici cristiane" o "nelle giovani Chiese" dove "interi gruppi di battezzati hanno perso il senso vivente della fede".

### 2 - 3.1. L'inculturazione è necessaria per proclamare il Vangelo

Nella sua Esortazione apostolica "Catechesi per il nostro tempo", a seguito del Sinodo del 1977, Papa Giovanni Paolo II ha attirato l'attenzione sull'importante legame tra il mistero dell'incarnazione - Gesù Figlio di Dio fatto uomo, e l'esigenza di esprimere il Vangelo in termini significativi per la particolare cultura alla quale ci si rivolge.

*"Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture".*

(53)

### 2 - 3.2. "Ogni cultura ha bisogno di essere evangelizzata" (R 18)

"L'inculturazione", dice l'Istruzione sulla libertà cristiana e la liberazione del 1986, non è semplice adattamento esteriore: essa è un'intima trasformazione degli autentici valori culturali con la loro integrazione nel cristianesimo e il radicarsi del cristianesimo nelle diverse culture umane". Questa è l'esperienza fatta dalla Chiesa lungo la sua storia, perché, come aggiunge lo stesso documento, le culture saranno rigenerate nel loro incontro con il Vangelo. Ma questo incontro suppone che il Vangelo sia veramente proclamato" (96).

Questo significa, in termini pratici, che la scuola lasalliana ha il dovere di assicurarsi che i valori evangelici siano conosciuti e apprezzati anche quando vanno contro corrente rispetto alle norme dominanti presentate dai media. Allo stesso modo, se la scuola lasalliana, inserita in una nuova cultura, diventasse solo un mezzo di progresso sociale in tale società e non un arricchimento della cultura con i valori evangelici, si potrebbe mettere seriamente in dubbio la sua validità a lungo termine.

### **2 - 3.3. Perché il Vangelo venga compreso, deve essere espresso con il linguaggio della cultura**

Il messaggio che il Vangelo può trasmettere non sarà né compreso, né assimilato se i giovani non potranno ascoltarlo nella loro lingua e nella loro cultura. Questo in pratica significa che ci deve essere un dialogo tra le forme storiche e culturali nelle quali è stato trasmesso e gli uditori di ogni singola cultura. Quando questo dialogo è aperto tra gli ascoltatori e quelli che proclamano il mistero del Vangelo, una tale apertura può “aiutarli a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani“, come dice “Catechesi per il nostro tempo” (53). Questo stesso documento sottolinea in seguito che “gli autentici maestri in catechesi sanno che una catechesi “s’incarna” nelle differenti culture o nei differenti ambienti: basta pensare ai popoli tanto diversi, ai giovani del nostro tempo, alle circostanze diversificate in cui si trova la gente al giorno d’oggi” (53).

### **2 - 3.4. Quale è la cultura di cui si parla ?**

Gli sforzi dell’inculturazione cercano di radicare il Vangelo nella sensibilità caratteristica di ogni popolo e all’interno della sua storia. È lo stesso sforzo di inculturazione che è presupposto dall’annuncio del Vangelo nella nuova cultura del mondo d’oggi, segnata dal fenomeno della “mondializzazione” con tutti gli aspetti ad essa connessi. È la cultura di oggi che deve essere evangelizzata con una educazione lasalliana appropriata al nostro tempo. La Regola dei Fratelli del 1987, avendo sottolineato che “ogni cultura ha bisogno di evangelizzazione” , insiste dicendo che questo “sforzo di inculturazione è parimenti necessario nei confronti dei giovani e della società contemporanea in rapida evoluzione” (R 18).

### **2 - 3.5. Quali attitudini deve avere un educatore lasalliano riguardo all’inculturazione ?**

Tra le attitudini necessarie ad un educatore lasalliano di fronte alla rapida trasformazione delle culture tradizionali a causa del fenomeno della globalizzazione, con l’esplosione della conoscenza e della comunicazione che le è associata, sembrano più importanti le cinque seguenti:

- Conoscenza e comprensione di un mondo in rapido cambiamento. Se l’Esortazione apostolica “Catechesi per il nostro tempo” del 1977 sottolinea l’importanza di “conoscere le culture e le loro dimensioni caratteristiche” (53), e se la Regola dei Fratelli del 1987 chiede che essi “si impegnino a conoscere, a rispettare e ad assimilare i valori positivi della tradizione culturale dei popoli in cui sono inseriti e che sono chiamati a servire” (R 18), il Capitolo Generale del 1993 insiste dicendo che “l’inculturazione è un processo permanente. Per la missione

condivisa, la formazione all'inculturazione s'impone ai Fratelli e ai Laici: studio della lingua del paese, inserimento nell'ambiente della vita della popolazione e vicinanza ai giovani, ecc. " (C 435, 3.5, pag. 43).

- Rispetto e assimilazione dei valori positivi della tradizione culturale del popolo. La Regola dei Fratelli invita in seguito tutti gli educatori lasalliani a scoprire "i segni della presenza dello Spirito" nelle culture dei vari popoli. (R 18)
- Dimensione critica nell'approccio alle culture. Conoscere, comprendere e rispettare le culture non significa approvare tutto il loro contenuto. La Regola del 1987 sottolinea che "i Fratelli (e gli educatori lasalliani) operano affinché il fermento del Vangelo giunga a rinnovare e ad arricchire questa eredità culturale" (R 18), mentre l'Enciclica di Papa Giovanni Paolo II, "Redemptoris Missio", afferma che "il processo di inculturazione è dunque un processo profondo e globale che impegna sia il messaggio cristiano che la riflessione e la pratica della Chiesa" (52). E con questo animo che gli educatori lasalliani "con spirito aperto e senso critico... studiano le religioni, le ideologie e le culture degli ambienti in cui sono inseriti. Diventano così capaci di integrarne i valori positivi e di portare un contributo migliore all'educazione del popolo che li accoglie" (R 18c).
- Pazienza. L'inculturazione è un processo permanente e tutti quelli che vi si impegnano devono essere sempre aperti ai cambiamenti che fanno parte della sua vitalità e sono un riflesso della vita della società.
- L'inculturazione deve essere visibile. La Regola del 1987 insiste nel dire che "i Fratelli (e gli educatori lasalliani) autoctoni sono i primi responsabili dell'inculturazione nel loro ambiente di vita; (quelli) venuti da altri paesi vi collaborano in spirito di fraterna solidarietà e, nei settori in cui sono ancora presenti in gran numero, incoraggiano i locali (Fratelli e laici) ad assumerne la piena responsabilità" (R 18b, adattato).

## **2 - 3.6. La comunità scolastica e la ricerca dei valori**

Gli alunni che frequentano una scuola cristiana vi portano i propri valori, acquisiti in casa, dai propri genitori, dai giovani del proprio ambiente, dalla propria esperienza di vita, secondo la loro età. Il ruolo dell'insegnante, proprio perché è insegnante, è di aprire loro le ricchezze della cultura cristiana e di tentare di renderla accessibile agli alunni. Una saggia e antica massima afferma che i valori si colgono più di quanto si imparino. Ma, per quanto questa massima possa essere vera, bisogna amarla sottolineando che i valori si colgono precisamente perché vengono insegnati, cioè possono essere acquisiti proprio perché gli alunni li vedono vissuti negli atteggiamenti e negli atti dei loro maestri, nel clima della comunità scolastica e nell'importanza data ai valori in seno ai programmi scolastici.

## **2 - 3.7. Costruire un ponte tra cultura e fede**

Un buon numero di iniziative pratiche già suggerite in 2-3.5 possono aiutare a superare il fossato tra la cultura contemporanea e le pratiche con le quali si esprime la fede. I frequenti cambiamenti

di linguaggio che hanno segnato il movimento catechistico del dopoguerra possono utilmente ricordarci che questo dialogo non è mai esaurito: esso deve sempre restare aperto, come dimostrano i cambiamenti avvenuti nelle parole e nelle espressioni seguenti:

- per secoli la lezione di religione era “la lezione di catechismo”;
- il processo globale era spesso indicato in modo generale con il termine di «educazione religiosa» ma la ricomparsa e l’uso generalizzato della parola catechesi negli anni cinquanta rivelò la ricerca di una più grande precisione riguardo agli aspetti dell’educazione religiosa che supponevano una fede comune;
- L’espressione coniata dai catechisti francesi nel dopoguerra, «educazione alla fede» spostò il centro d’interesse dal catechismo sui misteri e sulle principali verità che il catechismo non poteva esprimere se non con precise formule;
- quello che è stato chiamato movimento kerigmatico degli anni sessanta diede la preminenza alla storia della salvezza, letta, studiata e celebrata attraverso la Bibbia;
- gli anni settanta videro l’arrivo dell’educazione ai valori e degli studi religiosi;
- nello stesso periodo vi fu la tendenza a cercare di completare le lezioni tradizionali con varie attività pastorali esterne: ritiri spirituali, incontri di preghiera (stile Taizé);
- nell’America del Nord si sviluppò quello che viene chiamato “campus ministry”, con larga gamma di attività che andava dai corsi tradizionali in classe alle numerose forme di impegno all’esterno; un movimento simile in Francia, segnato da importanti differenze culturali, vide apparire dei grandi cambiamenti nelle “aumóneries” (assistenza religiosa, degli alunni) tradizionali;
- in Spagna e in America latina, il termine “pastorale” fu piuttosto usato per descrivere tutto un ventaglio di insegnamenti e celebrazioni della fede, specialmente coi giovani.

È chiaro che ogni cambiamento di linguaggio o di terminologia era un tentativo per riconoscere modifiche e importanti differenze. Notare, per esempio, che l’educazione ai valori e gli studi religiosi erano già ben più oggettivi, meno dogmatici, più portati ad essere relativi: talvolta impostati a considerevole distanza dall’ipotesi che tutti gli alunni di una stessa classe o di una stessa scuola fossero credenti praticanti, rispettosi e osservanti dei precetti della stessa fede. Nella società moderna pluralista il Vangelo può apparire solo come una voce o una ideologia tra tante altre. Quello che resta essenziale è che la scuola lasalliana aiuti tutti quelli che la frequentano ad applicare criteri evangelici ai valori differenti e spesso in conflitto con quelli della società, proponendo, nei propri programmi e nei propri metodi, sia un contenuto che una filosofia fondamentale riguardo alla persona umana.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma è chiaro che il dialogo cultura-fede è essenziale perché le istituzioni lasalliane possano offrire un’educazione cristiana degna del loro nome e della tradizione.